

Mobilità sociale, passaggi generazionali, sconfitta della rassegnazione

alcune soluzioni per rilanciare l'economia locale



Nelle scorse settimane sono stati tanti i segnali tesi a rafforzare la nostra visione, secondo la quale è necessario affrontare adesso le piaghe purulente che da troppi anni immobilizzano l'Italia.

Faccio tesoro quindi, delle parole pronunciate dal Governatore della Banca d'Italia **Mario Draghi**, che ha scelto l'occasione della sua *Lectio magistralis*, in ricordo dell'economista Giorgio Fuà all'università di Ancona, per lanciare un forte richiamo alle Marche, sulla necessità di riportare al centro del dibattito politico ed economico il grave problema di crescita dell'economia locale e nazionale.

"Il benessere di una nazione non si misura solo con il Pil, eppure" afferma Draghi "la difficoltà dell'economia italiana di crescere e di creare reddito non deve smettere di preoccuparci" perché "ci potremmo trovare di fronte a un bivio fra il ritorno allo sviluppo e una lunga fase di stagnazione, se non di declino".

Per Draghi gli effetti della recessione sulla struttura produttiva italiana "devono ancora essere valutati", ma sono i giovani che corrono i maggiori rischi anche perché la mobilità sociale nel nostro paese è tra i livelli più bassi in Europa. Per mobilità sociale si intende la capacità di passaggio di un individuo da uno status sociale ad un altro. "La **mobilità sociale** persistentemente bassa che si osserva in Italia - ha detto il governatore - deve allarmarci" e "l'origine familiare conta più degli studi e del successo professionale dei giovani". Questo accade in Italia con incidenza che non trova uguali in Europa.

La fotografia scattata da Draghi dovrebbe indurci a riflettere. Stiamo vivendo una vera emergenza, con la disoccupazione schizzata a livelli inediti, tanto precariato (oltre 3,5 milioni di persone) e lavoro irregolare (secondo l'ISTAT il 12%). Il governatore è duro nel segnalare la sostanziale inerzia della politica: "L'inazione ha costi immediati; la ricchezza è il frutto di azioni e decisioni passate. Il PIL, legato alla produttività, è frutto di azioni e decisioni prese guardando al futuro. **Privilegiare il passato rispetto al futuro esclude** dalla valutazione del benessere la visione di coloro per cui il futuro è l'unica ricchezza: i giovani".

Venendo ai crudi dati statistici economici, troviamo il tasso disoccupazione italiano che a novembre resta stabile all'8,7% sui massimi dall'inizio delle serie storiche nel 2004. Lo comunica l'Istat, sulla base di stime provvisorie, segnalando che il tasso dei senza lavoro risulta in lieve calo, dall'8,729% all'8,678%. Ad aumentare è invece la disoccupazione giovanile: il tasso si è attestato al 28,9%, con un aumento di 0,9 punti percentuali rispetto a ottobre e di 2,4 punti rispetto a novembre 2009. Anche in questo caso si tratta di un livello record da gennaio 2004.

Passando ai numeri della regione Marche, vediamo che il tasso di disoccupazione atteso per il 2010 è di circa il 6%, considerando che la media centro Italia è del 7%; mentre il tasso di disoccupazione giovanile sfiora nelle Marche il 30%, e il dato di fine 2010, si stima, indicherà certamente un incremento, in particolare nella zona dell'ascolano, scavalcando la soglia del 30%. In lieve crescita nel nostro territorio è invece il lavoro autonomo e gli occupati nel settore agricolo, a fronte di una sensibile diminuzione degli occupati nell'industria e nel settore pubblico. Da considerare che a fine 2009 il saldo demografico delle imprese nella provincia di Ascoli Piceno riportava un dato negativo di 398 imprese, e un saldo negativo assunzioni/licenziamenti di 917 unità.

Altro fattore di criticità nelle Marche è il "**rischio passaggio**". Le aziende locali che effettueranno un passaggio generazionale nei prossimi cinque anni sono circa 27mila, con 92mila addetti, pari a circa il 27% delle imprese e il 25% degli occupati nell'industria e nei servizi.

Le Marche infatti, sono la seconda regione dopo il Friuli, più "vecchia" per anzianità dei titolari di impresa (oltre 50 anni), con una quota del 48% sul totale dei titolari. In questa graduatoria, le Marche sono seguite dalle regioni dove l'industrializzazione ha avuto tempi di avvio e sviluppo analoghi, quali Veneto, Toscana e Emilia Romagna.

Alcune indagini mostrano come la **probabilità di sopravvivenza a cinque anni dal "passaggio" nelle Marche, sia pari al 26%**, percentuale più bassa rispetto al 30% stimato per l'Europa. Questa differenza dipende dalla minore dimensione delle imprese e dalla loro minore strutturazione, dalla appartenenza a settori più turbolenti ed esposti alla congiuntura, dalla forte presenza nelle Marche di imprenditorialità di prima generazione e dalla minore sedimentazione della cultura imprenditoriale e manageriale nella società.

Il passaggio generazionale è la prima causa di mortalità delle imprese e genera un turnover sul mercato del lavoro di circa il 3% degli occupati. Il piano di transizione deve essere pianificato e sviluppato dall'imprenditore nei tempi e metodi tecnicamente necessari; ma nel territorio Ascolano è particolarmente difficile forzare la naturale riluttanza degli imprenditori che, tipicamente accentratori, stentano ad affrontare dovutamente un tema così delicato e impegnativo.

Ribadisco quindi con convinzione, la necessità di **vincere la pericolosa rassegnazione** che sembra da tempo insinuarsi anche tra i più giovani, in particolare del territorio Ascolano, tale da farlo sembrare imprenditorialmente assopito, intaccando gravemente la possibilità di rinnovare il sistema e la volontà di essere imprenditori, cittadini e promotori di quel "rinascimento" indispensabile oggi al nostro Paese per interrompere la via del declino, e domani, per ricominciare a crescere.

Simone Mariani
Presidente Giovani Imprenditori
Confindustria Marche